

Giuditta Boscagli

Autrice di "Il cuore oltre le sbarre"

Sabato 2 Novembre

Il cuore oltre le sbarre

di **Barbara Braconi**

"Non ho cercato il carcere, non sono andata alla ricerca di una storia d'amore complicata, di una situazione fuori dal comune. Io sono stata semplicemente davanti agli eventi con curiosità e disponibilità. Dio ha fatto il resto" - scrive così Giuditta Boscagli, giovane insegnante di lettere di Lecco, nell'epilogo del suo libro *Il cuore oltre le sbarre*, in cui racconta l'inizio della storia d'amore tra lei e suo marito Lorenzo, conosciuto quando lui stava ancora scontando una lunga condanna in carcere. Ospiti al nostro 29° Convegno, ci hanno portato la stupefacente e meravigliosa testimonianza della loro famiglia.

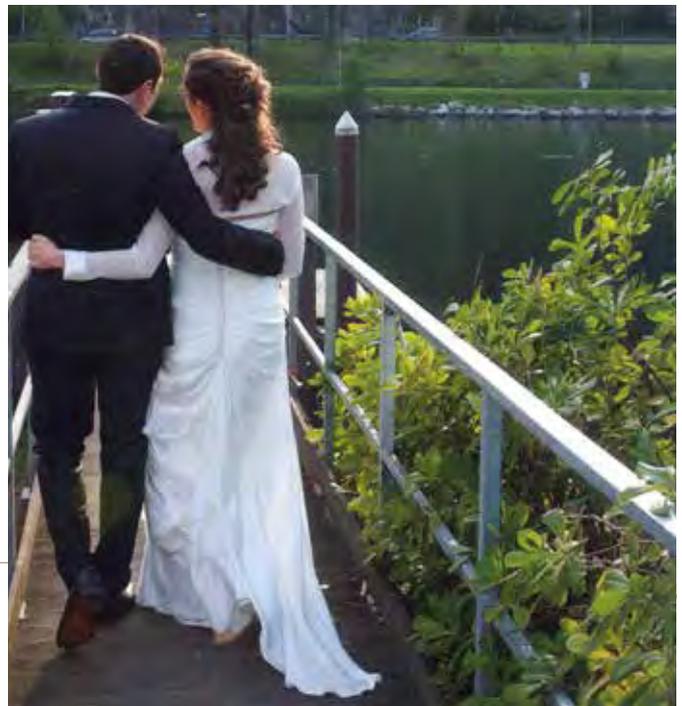
Mi fermerei innanzitutto a considerare perché, incontrando una storia così, ci scatta la curiosità di sapere cosa ha fatto Lorenzo, perché è stato in carcere. È successo anche a me. Quando ho letto il libro, ho cercato in internet chi fosse e se c'era la notizia della morte del ragazzo in cui si era trovato coinvolto come responsabile. È stato un aiuto per me scoprire che Pietro Motta era uno pseudonimo e che non c'erano sul web foto del suo volto. Ho intuito che non era solo una tutela nei suoi confronti e una forma di rispetto per la vittima e la sua famiglia, ma che era anche un aiuto a me, perché non mi perdessi in inutili curiosità e mi soffermassi invece su ciò che questa testimonianza può dire alla mia vita. È molto più interessante e utile chiedersi cosa è accaduto a Lorenzo e a Giuditta e qual è stato il loro cammino piuttosto che sapere per quale crimine lui fosse in carcere.

La prima grande provocazione che ho ricevuto è stata l'evidenza che ciò che è accaduto a Lorenzo e alla sua famiglia potrebbe capitare a chiunque e che neppure il coinvolgimento in un omicidio, neppure una condanna a vent'anni di carcere può fino in fondo ostacolare il cammino della felicità. La storia di Lorenzo testimonia magnificamente che si può ricominciare sempre e che perfino un luogo come il carcere può diventare l'ambito in cui Cristo continua a incontrarci, a cercarci, a venirci incontro. A Lorenzo è accaduto attraverso l'amore fedele dei suoi genitori che non l'hanno mai abbandonato, attraverso una suora, amica di famiglia, che è sempre andata a trovarlo negli anni della detenzione e che gli portava doni come ad esempio le tovagliette natalizie perché potesse avere un segno di festa sulla sua tavola in cella il giorno di Natale e non cedere alla tentazione

dell'abbruttimento e della depressione. Particolarmente importante per Lorenzo è stato ritrovarsi coinvolto in un progetto di lavoro all'interno dell'istituto di detenzione e così incontrare persone che hanno destato la sua curiosità suscitando in lui un'attrattiva di giorno in giorno crescente. Lorenzo si chiedeva come mai qualcuno potesse avere l'interesse e l'entusiasmo di creare occasioni di lavoro per detenuti e perché altri fossero contenti di andare a lavorare all'interno di un carcere anziché in una fabbrica o in un laboratorio normale per poter condividere questa esperienza con loro. Scrive: *"A distanza di undici anni dall'arresto, con una detenzione che oggi fortunatamente prosegue con l'affidamento ai servizi sociali, posso dire che per me la galera è stata la salvezza: io col carcere mi sono ritrovato, ho ritrovato la fede e con essa la vita vera; ho trovato l'amore infinito per una donna stupenda, il bene assoluto per la famiglia e ho scoperto degli amici che sono dei veri angeli"*. Con alcuni di questi amici, nell'agosto del 2010, Lorenzo è potuto andare al Meeting di Rimini a lavorare come volontario per una settimana. Durante il giorno svolgevano i vari servizi sotto la responsabilità di un amico e la sera poi rientravano nel carcere di Rimini. In questa occasione Lorenzo ha conosciuto Giuditta, che aveva ventotto anni ed era lì con la grande e leale domanda a Dio di poter riconoscere come e dove la chiamasse a seguirLo. Aveva nel cuore un grande desiderio di sposarsi e di essere moglie e madre, ma fino a quel momento non aveva mai riconosciuto la persona con cui condividere la meravigliosa avventura del matrimonio. Era certa che Dio non avesse in mente per lei un piano B di ripiego e chiedeva che, se altro era il Suo disegno su di lei, allora glielo facesse desiderare di più e glielo mostrasse chiaramente. Volendo realmente capire cosa Dio avesse in mente per lei e pregando per questo, Giuditta si è ritrovata aperta all'incontro con Lorenzo e alla possibilità di verificare se davvero Dio li stesse chiamando al matrimonio. Sapere che era detenuto e aveva ancora una lunga pena da scontare provocava pensieri e preoccupazioni in Giuditta e nelle persone che le volevano bene, ma l'aiuto di alcuni amici è stato decisivo per accogliere e custodire il dono di quest'amore e per verificare se serviva alla conversione di entrambi, stando a vedere i segni che Dio avrebbe dato per mostrare la Sua volontà. Così Giuditta e Lorenzo hanno vissuto il loro fidanzamento, particolare per circostanze e condizioni: non potevano vedersi né sentirsi al telefono. Nei settantanove giorni trascorsi tra il loro primo incontro e la possibilità di stare una giornata insieme a casa dei genitori di lui nel primo Natale in cui Lorenzo ha avuto alcuni giorni di permesso in regime di libertà vigilata, si

sono scritti numerose lettere e così hanno approfondito la loro conoscenza e lasciato crescere e maturare il loro amore. Al papà che inizialmente non accettava questa novità e le aveva detto che non avrebbe mai permesso a quel ragazzo di mettere piedi in casa sua, Giuditta scrisse: *"Non posso fare a meno di dire sì a quel volto lì perché è il volto con cui Cristo è venuto a prendersi il mio cuore"*.

Sia Lorenzo che Giuditta sono una testimonianza grandissima di cosa significa che il problema è rispondere all'attesa del cuore dell'uomo perché poi tutto il resto fiorisce di conseguenza. Nell'introduzione all'incontro con Giuditta al Convegno ho voluto riprendere questo tratto del nostro volantino di Natale del 1993. La situazione storica e sociale del nostro Paese è adesso diversa, ma è bellissimo poter risentire oggi queste parole: *"In un momento di crisi come questo, in cui, attraverso una valanga di vuote, teoriche e pilotate analisi, i soliti pochi convincono molti che il problema è che e cosa fare. È per esempio cosa fare per uscire dalla crisi economica, come ridare credibilità e stabilità al nostro paese, come fare a trovare persone oneste che possano con il loro esempio riportare fiducia, legalità, pulizia all'interno delle società e delle istituzioni... C'è però qualche irriducibile che con un desiderio cento volte più concreto e urgente di risoluzione si permette di affermare che il problema è prima, è nel cuore dell'uomo, è proprio nella necessità di rispondere a quell'attesa che sempre lo anima, è nel riconoscere chi può veramente farlo. Il resto è conseguenza"*. *"Ero male - scrive Lorenzo nell'epilogo al libro di Giuditta - Nella mia prima vita tutto era fittizio, tutto era falso... Le giornate nemmeno le vedevo, non esistevano; così come non esisteva il mondo attorno a me: non c'erano i paesaggi, gli altri, non c'era niente e niente mi bastava. Tutto e tutti non mi bastavano mai. Non esistevano più gli amici, la*





famiglia, le regole, i limiti, Dio: avevo buttato via tutto, era tutto finito. Quello che contava ero io, e io solo: tutto quello che mi bastava ero io. Ho iniziato da ragazzino a infrangere le regole più piccole, infischandomene di quello che mi veniva detto e insegnato. Ho capito che, prendendo la vita di lato, tutto mi veniva meglio perché era più facile. Ero poco più che ventenne quando sono arrivati la caduta, l'arresto e l'inizio della mia seconda vita". E questo è accaduto attraverso qualcuno che ha saputo guardare Lorenzo non per il reato che aveva commesso e per gli errori che lo avevano preceduto, ma per il cuore che conservava. Il problema è prima e affrontando quel "prima" ci si ritrova a fiorire.

Quest'esperienza è vera sempre. Giuditta ce l'ha mostrato raccontandoci che dopo cinque anni e mezzo di matrimonio non hanno ancora avuto il dono di una gravidanza. A questa ferita che entrambi vivono come grande, avendo il desiderio di una famiglia numerosa, Dio sta rispondendo in un modo che mai avrebbero immaginato. Da quasi tre anni, infatti, Giuditta e Lorenzo hanno accolto come un figlio un ragazzo di origine albanese, ex alunno di lei, che divenuto maggiorenne aveva bisogno di un posto in cui stare. Giuditta ci ha raccontato che, pur essendo totalmente diverso dall'esperienza di maternità che desiderava, gli dice spesso: *"lo non ti scambierei con nessuna gravidanza, perché quello che io ho imparato con te in questi due anni e mezzo è inestimabile"*. Dio non toglie niente, non si distrae, non si dimentica di noi, semplicemente ha su di noi un

disegno più grande e ci chiede di dirGli di sì lì dove siamo, nelle circostanze in cui ci troviamo e nei volti che Lui ci propone. *"Se c'è una cosa che ho visto in questi ultimi nove anni ma in tutti e i miei trentasette anni di vita è che dicendoGli di sì io guadagno sempre"* - ha concluso Giuditta.

"La cosa più bella al mondo, lo spettacolo più bello che a un uomo possa capitare è vedere un altro uomo cambiare. La cosa ancora «più bellissima» è vedere un papà e una mamma che osservano il loro figlio cambiare, ritornare a «casa». Le lacrime più belle che abbia mai visto". Sono le parole di Stefano, il presidente della cooperativa che in carcere ha dato lavoro, e così nuova vita, a Lorenzo come a tanti altri uomini. Ho concluso l'incontro con Giuditta riattraversando un brano di Nicolino su Zaccheo. Così desidero finire anche ora, raccogliendo in questo modo la testimonianza di questi due grandi amici incontrati: *"Risulterebbe una idealistica visione e una grave riduzione pensare la sua conversione in un modo moralistico o semplificato di quel necessario e drammatico cammino umano che attiene alla vita di chi è attratto alla sequela di Gesù... Ma sta di fatto che Zaccheo dal momento dell'incontro con Gesù non è stato più quel Zaccheo che tutti avevano conosciuto e incasellato in molteplici e negative aggettivazioni e qualificazioni. È ormai un uomo contrassegnato da quello sguardo che lo ha riammesso alla vita come un uomo nuovo. Un uomo nuovo definito dalla memoria continua dello sguardo e della presenza di Gesù"* (Nicolino Pompei, *Guardate a Lui e sarete raggianti*).